

L'AVO è presente a Piedimonte Matese, presso l'ospedale civile Ave Gratia Plena da 25 anni. Cresce la richiesta dei medici affinché i volontari siano presenti in tutti i reparti

«Ho tempo per te»

Tra le corsie di un ospedale sarà capitato a tutti di camminare e affacciarsi alle porte delle camere cercando quel letto che ci interessa.

Chi invece quel corridoio lo percorre senza il dubbio di entrare o aver sbagliato stanza, sono i volontari dell'Avo, che ogni giorno visitano tutti i letti dei reparti dell'Ospedale Civile *Ave Gratia Plena* e da qualche tempo riescono a coprire interamente i reparti, così come auspicato da tutto il personale medico della struttura. Venticinque anni di storia, da poco festeggiati, e tanta solidarietà, discrezione, accompagnamento; a volte anche soltanto un sorriso, ma necessario a chi in quel letto è solo e una parola non la scambia con nessuno.

Dopo anni di fedele presenza, il gruppo dell'Avo di Piedimonte Matese è visibilmente cresciuto; si sta rinnovando e al suo interno, ai volti di sempre, se ne aggiungono di nuovi e più giovani: la solidarietà - quella difficile da offrire in un letto d'ospedale - è una scelta che in questo caso non può essere affidata al solo istinto di fare il bene, ma la si pensa e la si pesa.

I nostri volontari Avo ricevono un'adeguata formazione dal personale medico dell'ospedale, utile a verificare fino in fondo le proprie attitudini alla solidarietà, la propria tenuta psicologica e le giuste motivazioni.

Una sera alle 18.00 in punto, quando i reparti sono aperti per le visite dei familiari ai pazienti, abbiamo seguito il lavoro di alcune volontarie Avo; le nuove leve in formazione hanno da pochi minuti terminato il corso di preparazione e sono andate via; altri hanno appena terminato il loro turno nei reparti; ne resta qualche altro.

In compagnia della Presidente Lucia Fiorillo, che in queste settimane accompagna una praticante, facciamo il giro in un affollato reparto di Ortopedia, ormai fiore all'occhiello della struttura sanitaria matesina: vengono da Aversa, da Napoli, dalla provincia di Benevento perché il lavoro del primario, il Dott. Bruno Di Maggio, è ben fatto, e dell'intera équipe che lo segue si riconosce competenza e professionalità.

chi è? finalità, storia, numeri di Avo

L'AVO, Associazione Volontari Ospedalieri, rappresenta una delle più importanti e riconosciute realtà nel settore del volontariato socio-sanitario: può fare parte di questa associazione chiunque abbia il desiderio di mettere al servizio degli ammalati degenti negli ospedali parte del proprio tempo. Oggi, attraverso FederAvo, l'associazione nata a Milano negli anni '70, è diffusa in 17 regioni d'Italia per un totale di 27mila volontari distribuiti in 450 ospedali e case di riposo. Sono le donne (rappresentano l'85% tra i volontari) a sostenere l'associazione e permettere che questo servizio sia garantito e continui a migliorare nell'offerta e nella qualità.

"In obbedienza al Vangelo e con la partecipazione di tutti gli uomini di buona volontà - si legge nello statuto - (l'AVO) intende rendere a tutti coloro che non si trovano nella pienezza dei propri mezzi fisici e psichici, un servizio qualificato, volontario e gratuito".

Presso l'Ospedale Civile Ave Gratia Plena di Piedimonte Matese, l'Avo è stata istituita nel 1990.

«Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato». Francesco



Le nostre volontarie Avo entrano, salutano. Molti di loro li conoscono ormai da settimane, di altri bisogna scoprire le vite: e non ci vuole molto perché ciò avvenga. «Il paziente ha sempre un gran bisogno di raccontare ed esprimere le sue preoccupazioni: la moglie anziana che è rimasta a casa da sola per la prima volta in tanti anni di matrimonio; l'orto da coltivare; i nipoti o i figli...».

Si avvicinano ai letti mentre è stata appena servita la cena; qualcuno necessita di aiuto perché è solo e la famiglia è lontana per essere qui tutti i giorni.

Si parla della quotidianità, delle condizioni di salute, del rientro a casa ma non solo con l'ammalato: la presenza dei volontari è di gran conforto anche per i familiari che sono accanto al letto ed hanno anch'essi l'urgenza di una parola buona, di un consiglio.

Il gruppo Avo, ha una sede in prossimità del Pronto Soccorso; c'è un crocifisso alla parete, lo stendardo dell'associazione, gli armadietti dei volontari e uno riservato al deposito di ciò che serve a qualche paziente - purtroppo - senza un pigiama o altri beni.

«E questo accade soprattutto quando nei reparti arrivano extracomunitari - ci raccontano - per la maggior parte impiegati nel lavoro agricolo o edile, e più frequentemente soggetti ad infortuni. Dobbiamo fornirli di tutto, ma soprattutto di assistenza se non parlano l'italiano, e se hanno la necessità di contattare amici e parenti lontani».

Accudire, amare, tutelare, visitare gli infermi: nell'anno straordinario della misericordia voluto da Papa Francesco con piacere abbiamo guardato questa esperienza di servizio, racconto di misericordia che ama e rigenera alla vita l'animo di chi è già ferito nel corpo.

Associazione Volontari Ospedalieri

H

Sono scelte.
Libere e consapevoli.

La testimonianza
delle volontarie AVO
Anna Rita, Giovanna e
Patrizia



Il mio giro in corsia è iniziato da poco e il mio umore oggi non è al massimo. Mi chiedo se riuscirò anche stavolta a pormi in sintonia con gli ammalati, poiché temo di lasciarmi condizionare troppo dai miei problemi. Così, recito una preghiera meccanicamente: ci sono giorni in cui anche Dio mi appare lontanissimo, ma poi, prima di entrare nel reparto di Chirurgia, il mio sguardo si sofferma sulla Madonnina, la bellissima statuetta lì all'angolo, vicino al reparto di Oncologia. È mia abitudine appellarmi a lei prima di dare inizio al mio turno, e così mi avvicino: segno della croce, sguardo d'intesa e dopo pochi minuti mi ricarico. Ecco, sono pronta per cominciare! Entro nella prima camera, ma, per non essere di intralcio all'infermiere, proseguo e faccio ingresso nella successiva. Lì trovo un ammalato dallo sguardo piuttosto esausto ma decido di avvicinarmi. Dopo un momento di ritrosia nei miei confronti, comincia a parlare esternandomi il disagio che sta vivendo a causa di una malattia crudele, che gli incute paura e soprattutto di una diagnosi che non riesce ad accettare. In questi attimi mi rendo effettivamente conto che l'essere volontario significa riscoprimi creatura di Dio e dal suo spirito guidata per agire come consigliera del prossimo. Riesco a confortare quella persona usando parole semplici ma capaci di farla sorridere. È in casi come questo che capisco quanto incisiva sia la presenza del Signore e quanto la sua forza mi incoraggi quotidianamente a dedicarmi con amore al prossimo.

Anna Rita Zulla



Sono volontaria presso l'Ospedale civile di Piedimonte Matese da dieci anni. Un lungo percorso che mi ha portato a diventare vicepresidente dell'associazione AVO. Il più delle volte, il dolore fisico viene superato da quello interiore, quel bisogno di conforto che un volontario non può ignorare. Ogni paziente rischia di rimanere chiuso nel proprio dolore, per questo è fondamentale sapersi avvicinare con delicatezza all'ammalato, stando attenti a non urtare la sua sensibilità. Ciò che fa del volontario una persona speciale è la capacità di ascoltare non in modo distaccato, bensì con trasporto e compassione.

Patrizia Gaudio



La mia scelta di diventare una volontaria AVO nasce dal bisogno di condividere i pensieri, i problemi, le preoccupazioni e le sofferenze di persone impedita dalla malattia e costrette a stare in un letto d'ospedale. Essere un volontario significa non solo dare sostegno psicologico a chi soffre, ma soprattutto donare ascolto e aiuto fisico al malato, gesti piccoli ma molto arricchenti e gratificanti per chi li pratica. Oggi, purtroppo, pochi sono disposti a dedicarsi al prossimo a titolo volontario, il che è sintomatico di un egoismo piuttosto diffuso e di uno scarso spirito di fratellanza.

Giovanna Ciccarelli